

## **Sofocle, fr. 665 R.<sup>2</sup> (*Tiro*) e la definizione aristotelica di 'eroe tragico' (*Po.* 1452b 30-1453a 11)**

Sandy Cardinali  
Università di Urbino Carlo Bo

### ABSTRACT

This paper aims to take into account new evidence concerning the identity of the tragic hero in Sophocles' *Tyro*. I will compare fr. 665 R.<sup>2</sup> — attributed by Stobaeus to Sophocles' *Tyro* — with the Aristotelian definition of the tragic hero mentioned in chapter 13 of the *Poetics* (1452b30-1453a11a). Indeed, the analysis of the two texts seems to reveal a similar terminology and an analogous notion of *ἁμαρτία/ἁμάρτημα* ('error'). As in Aristotle the destiny of the tragic hero depends on a *ἁμαρτία* regardless of his nature, in fr. 665 R.<sup>2</sup> 'No human being who did wrong (*ἁμαρτών*) unintentionally is bad (*κακός*)'. Thus, this analysis will allow me to suggest that the 'human being' mentioned in the fragment may be identifiable with the figure of the tragic hero described by Aristotle. In conclusion, I will take into account Sophocles' overall conception of the tragic hero as well as the context of citation of fr. 665 R.<sup>2</sup>, in order to better define the character to whom the fragment may be referring in the play.

KEYWORDS: Sophocles, fragments, tragic hero, Aristotle, *Poetics*.

Tra i frammenti attribuiti alla perduta *Tiro* di Sofocle (frr. \*648-\*\*669a R.<sup>2</sup>), fr. 665 R.<sup>2</sup> è di certo fra i più interessanti<sup>1</sup>. Tramandato da Giovanni Stobeo nel

1. Sulla (probabilmente doppia) *Tiro* ( $\alpha'$  e  $\beta'$ ) di Sofocle, cf. NAUCK 1889<sup>2</sup>, 272-277, ENGELMANN 1900, ROBERT 1916, PEARSON 1917, II, 270-290, LUCAS DE DIOS 1983, SUTTON 1984, 152-156, KISO 1986, MAGISTRINI 1986, MARTINO 1996, PADUANO 1996<sup>2</sup>, 988-993, RADT 1999<sup>2</sup>, 463-472, LLOYD-JONES 2003<sup>2</sup>, 312-321, CLARK 2003, MOODIE 2003, SORCE 2016-2017, CARDINALI 2020-2021.

quarto libro dell'*Anthologion*, nella sezione Περὶ ἀρχῆς καὶ περὶ τοῦ ὁποῖον χρῆ εἶναι τὸν ἄρχοντα (Stob. 4, 5, 12 = IV 199, 18 Hense), l'*excerptum* ha carattere gnomico<sup>2</sup> e così recita

ἄκων δ' ἁμαρτῶν οὔτις ἀνθρώπων κακός

Nessuno degli uomini che ha commesso un errore senza volere è malvagio<sup>3</sup>.

La *sententia* esibisce un tema caro a Sofocle: la non-responsabilità o non-colpevolezza di colui che agisce involontariamente. La stessa idea si ritrova, ad esempio, nelle *Trachinie* (vv. 727-728 ἀλλ' ἀμφὶ τοῖς σφαλεῖσι μὴ ἕξ ἐκουσίας / ὀργὴ πέπειρα), nell'*Edipo a Colono* (v. 977 πῶς ἂν τό γ' ἄκων πρᾶγμα ἂν εἰκότως ψέγοις;), e probabilmente ve ne è traccia in fr. 746 R.<sup>2</sup> *inc. fab.* (ἐξαιρέτον τίθημι τὴν ἀκουσίαν), «in cui si doveva discutere il grande e spinoso problema della responsabilità»<sup>4</sup>.

In queste pagine, il fr. 665 R.<sup>2</sup> sarà analizzato dal punto di vista lessicale, semantico e drammaturgico, cercando di rintracciare la possibile identità del personaggio a cui ci si sta rivolgendo nella situazione scenica attraverso un confronto con le testimonianze letterarie, soprattutto con la *Poetica* di Aristotele (*Po.* 1452b30-1453a11a), e iconografiche, e dall'analisi del contesto di citazione del frammento e della poetica del drammaturgo di Colono. È naturale che non si intende qui spiegare anacronisticamente Sofocle con Aristotele, ma mettere a confronto le potenzialità di un concetto già espresso e problematizzato dal tragediografo, e dal carattere tradizionale, con quanto emerge nella speculazione aristotelica, ossia confrontando categorie del teatro classico con categorie significative della successiva riflessione teorica sulla tragedia<sup>5</sup>.

2. Per la ricorsività di riflessioni generali in Sofocle cf. CUNY 2007. La massima è concordemente attribuita alla *Tiro* sofoclea (Σοφοκλέους Τυροῖ) dai principali codici del *Florilegium* stobeano (S = *Vindobonensis phil. gr.* 67, X<sup>ex</sup>-XI<sup>m</sup> sec.; M = *Escorialensis* Σ II 14, XII sec.; A = *Parisinus gr.* 1984, XII-XIII sec.), e ripresa, col solo nome d'autore (Σοφοκλέους), nella raccolta di ἀποφθέγματα stilata da Arsenio (*CPG* II 2, 7a) a partire dalla collezione paremiografica del padre Michele Apostolio. Sulla tradizione manoscritta del *Florilegium* cf. DI LELLO-FINUOLI 1977-1979, PICCIONE 1994, 189-197 e 205-216, CURNIS 2008, RANOCCHIA 2011. Sulle due figure di umanisti cf. TOSI 1993 e CURNIS 2004 con bibliografia.
3. Il testo dei frammenti sofoclei è citato secondo l'edizione di RADT 1999<sup>2</sup>. Il verso è unanimemente tràdito (ed edito) in questa forma, e non occorre correggere ἄκων δ' nell'accusativo ἄκωνθ', come suggerito da BOTHE 1806, II, 91 («elegantius foret ἄκωνθ' ἁμαρτῶν etc. ut et alibi poëta»).
4. PADUANO 1996<sup>2</sup>, 1007 n. 296, e cf. RADT 1999<sup>2</sup>, 522. La tematica è presente, inoltre, in Eur. *Hipp.* 1433, Thuc. 3, 40, Dem. 18, 274, Sen. *Herc. Oet.* 886, come appuntato da MAGISTRINI 1986, 82 n. 48, e già nell'*Encomio a Skopas* di Simonide (*PMG* 542, 14-17), dove è, al contrario, definito malvagio (κακός) l'uomo che compie volontariamente (ἐκῶν) qualcosa di turpe (αἰσχρόν): ἐκῶν ὅστις ἔρθη μὴδὲν αἰσχρόν· ἀνάγκα δ' / οὐδὲ θεοὶ μάχονται. / ἔμοιγ' ἐξαρκεῖ ὅς ἂν μὴ κακός ἦ / μὴδ' ἄγαν ἀπάλαμνος, εἰδώς γ' ὄνασιπολιν δίκαν, / ὑγιῆς ἀνήρ (sui versi simonidei si vedano GENTILI; CATENACCI 2007, 377).
5. Su questo punto si veda anche MARTINA 2016, I, 73: «Aristotele scrive la *Poetica* tenendo presente tutta, o quasi, la produzione tragica fino ai suoi tempi; ricava cioè le regole dai testi tragici, considerando soprattutto quelli che più si prestano alla formulazione della sua teoria».

Dal trimetro sofocleo emergono tre concetti fondamentali del pensiero greco antico, che qui appaiono strettamente correlati: le nozioni di ‘involontarietà’ (ἄκων), di ‘errore’ (ἁμαρτία, ἁμαρτάνω) e di ‘malvagità’ (κακία).

Il termine ἄκων afferisce al lessico etico-giuridico. Nel diritto greco, infatti, ἄκων e il suo contrario, ἐκών, indicano una classificazione dei reati in base ai diversi gradi di colpevolezza, come già ampiamente indagato e come emerge dalle testimonianze epigrafiche a partire almeno dal V sec. a.C.<sup>6</sup>. Il campo d’azione di ἄκων ed ἐκών è però variegato, e coinvolge «a wide range of psychological features, both cognitive and affective», tanto che il loro significato oscilla tra ‘volontarietà’ e ‘involontarietà’, ‘intenzionalità’ e ‘non-intenzionalità’, ‘premeditazione’ e ‘accidentalità’<sup>7</sup>. Sofocle ricorre ad ἄκων/ἄέκων (ed ἐκών) soprattutto nel *Filottete*, la cui azione si basa interamente sulla possibilità, per l’eroe, di raggiungere ‘volontariamente’ Troia, e nell’*Edipo a Colono*, che vede l’anziano Edipo ripercorrere i tristi eventi compiuti contro la propria volontà<sup>8</sup>.

La connessione tra ἄκων e il verbo ἁμαρτάνω conta diverse occorrenze, in particolare nell’oratoria di IV sec. a.C., in Platone e in fonti tarde, dove di solito il nesso assume il significato di ‘not making mistakes on purpose’<sup>9</sup>. Proprio il sintagma ἄκων δ’ ἁμαρτάνω, che compare nel frammento, appare in uno scolio a un passo dell’*Etica Nicomachea* (*Schol. Arist. EN* 1135b 16) nel quale lo Stagiritico definisce il concetto di ‘errore’ (ἁμάρτημα) alla luce di ciò che è volontario e involontario. Secondo Aristotele (*EN* 5, 1135b 10-1136a 1), si dice ἁμάρτημα un’azione compiuta per ignoranza (μετ’ ἀγνοίας) e senza malvagità (ἄνευ δὲ κακίας), e proprio il termine ἁμάρτημα è parafrasato dallo scoliasta per mezzo della perifrasi ἄκων ἁμαρτάνει. Già nel III libro dell’*Etica Nicomachea* (1109b 35-1110a 1 δοκεῖ δὴ ἀκούσια εἶναι τὰ βία ἢ δι’ ἄγνοια γινόμενα), il filosofo aveva definito involontarie (ἀκούσια) le azioni compiute sotto costrizione (βία) oppure per ignoranza (δι’ ἄγνοια)<sup>10</sup>. Da questi luoghi aristotelici è dunque evidente come i concetti di involontarietà ed errore risultino dettati entrambi da ignoranza.

Tuttavia, la nozione di ‘errore’ (ἁμαρτία, ἁμάρτημα) veicola una vasta gamma di significati e, soprattutto nel *corpus* aristotelico, è da sempre oggetto di dibattito<sup>11</sup>. Il vocabolo, infatti, può significare ‘mancanza’, ‘fallo’ (Aesch. *Ag.* 1197

6. Cf. VERNANT 1976, PEPE 2015 e GASTALDI 2019. Per una rassegna dei testimoni epigrafici rimando a MADDOLI 1967.

7. Cf. RICKERT 1989, 2-3 (da cui è tratta la citazione), che offre un’analisi di tutte le occorrenze di ἐκών e ἄκων in letteratura, e PEPE 2015, 6 n. 21.

8. Per i raffronti si veda KISO 1986, 166 e n. 25. Più in generale, sul tema dell’involontarietà in Sofocle cf. la breve nota di commento a *Soph. OC* 522 in AVEZZÙ; GUIDORIZZI; CERRI 2008, 270.

9. Trad. di Griffith in FERRARI; GRIFFITH 2000, 13 a *Pl. R.* 336e 4; allo stesso modo VENTURELLI 2020, 104 a *Pl. Hp.Mi.* 373c 8. Cf. inoltre, e.g., *Pl. R.* 340e, *Plu.* 232f 5, *Dem.* 49, 3, *Lys.* 12, 1, *Clem.Alex. Strom.* 3, 4, 31, *Epict. Diss.* 1, 17, 14, *Lib.* 48, 1, 7.

10. Cf. anche *Arist. EN* 1111a 22-24 e *EE* 1225b 8-10.

11. In merito alla sterminata rassegna di studi sulla *hamartia* in Aristotele, mi limito a ricordare ROSTAGNI 1945<sup>2</sup>, ELSE 1957, LUCAS 1968, 305-306, BREMER 1969, STINTON 1975, SAÏD 1978, HALLIWELL 1986, MARTINA 1993, NAPOLITANO VALDITARA 2002, DONINI 2008 e, ora, VINJE 2021.

e Antipho 4, 3, 4), oppure ‘errore’ intellettuale, di giudizio o morale (Soph. *Phil.* 1248, *Ant.* 1261, Thuc. 1, 31), ‘errore d’identità’ o ‘difetto fisico’ (Pl. *Grg.* 479a). Una simile varietà semantica è attestata anche per il verbo ἀμαρτάνω. Ἀμαρτάνω, presente già a partire da Omero, significa, propriamente, ‘manca-re il bersaglio’ (Hom. *Il.* 5, 287, Aesch. fr. 180 Radt) in campo venatorio e sportivo, e, più genericamente, ‘sbagliarsi’ (Hom. *Od.* 11, 511 e 21, 155, Hdt. 1, 207, 7, Thuc. 1, 33, 3), ‘errare’, ‘fallire’ (Hom. *Il.* 9, 501, Aesch. *PV* 260, Soph. *El.* 1207) oppure ‘peccare’, specialmente in scritti ebraici e cristiani. Nella *Poetica* il verbo sembra indicare sempre un ‘errore di giudizio’, ‘di valutazione’ (1451a 20, 1453a 24, 1454b 17, 1456b 15, 1460b 23, 28-29), mentre ἀμάρτημα può implicare bruttezza, denotando una ‘mancanza’ o un ‘difetto’ fisico (1449a 34), o anche un ‘errore’ in rapporto a un’arte (1460b 19) — come già nelle *Rane* di Aristofane, nel corso della ‘battaglia dei prologhi’ tra Eschilo ed Euripide (vv. 1099-1250)<sup>12</sup> —, così come ἀμαρτία pare rappresentare il ‘fallo’ proprio dell’arte poetica in *Po.* 1453a 16 (ἀμαρτίαν μεγάλην), 1454b 35 e 1460b 15, 17.

Nel suo commento all’*Edipo a Colono*, Giulio Guidorizzi ha evidenziato come ἀμαρτάνω e i suoi derivati, ἀμαρτία e ἀμάρτημα, rappresentino «una delle idee fondanti del tragico»<sup>13</sup>. E proprio al concetto di errore in tragedia, con particolare riferimento all’eroe tragico, è dedicato il capitolo 13 della *Poetica* aristotelica.

In *Po.* 1452b 30-1453a 11, Aristotele ricerca il tipo migliore di tragedia (καλλίστη τραγωδία), basato sulla corretta composizione del *plot* (σύνθεσις τῶν πραγμάτων o μῦθος). Il tratto distintivo della trama tragica sembra consistere nel passaggio dalla buona alla cattiva sorte (μεταβολή ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν), in modo da suscitare pietà (ἔλεος) e paura (φόβος) negli spettatori. Tale ribaltamento di fortuna (μεταβολή) è intrinsecamente legato al destino dell’eroe tragico. L’eroe tragico è infatti un uomo né degno di stima (οὔτε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας) né malvagio (οὔτε τοὺς μοχθηροὺς), ma una figura intermedia tra i due (ὁ μεταξύ); soprattutto, costui passa da una condizione di prosperità ad una di infelicità non per vizio o per malvagità (μήτε διὰ κακίαν καὶ μοχθηρίαν), ma per un qualche errore (ἀλλὰ δι’ ἀμαρτίαν τινά). In Arist. *Rh.* 1374b 5-10 e *EN* 1135b 16-25, ἀμαρτία (o ἀμάρτημα) s’inserisce a metà strada tra sfortuna (ἀτύχημα) e ingiustizia (ἀδίκημα), e presuppone assenza di malignità (μὴ ἀπὸ πονηρίας)<sup>14</sup>. Come già notato da Eckart Schütrumpf, l’idea espressa nella *Poetica* — completata dai passi di *Etica Nicomachea* e *Retorica* sopra citati — somiglia molto a quanto sostenuto in Soph. fr. 665 R.<sup>2</sup><sup>15</sup>.

12. Sulle *Rane* come anticipazione, in chiave comica, dell’analisi della tragedia che si ritroverà in forma critico-teorica nella *Poetica* cf. ANDRISANO 2011, XXV.

13. Guidorizzi in AVEZZI; GUIDORIZZI; CERRI 2008, 325. Su eroe tragico, colpa, responsabilità ed errore in tragedia cf. anche DI MARCO 2000, 140-149. Su ἀμαρτία e tragedia cf. anche ADKINS 1966, 67 e WITT 2004.

14. Un confronto puntuale tra i due passi è offerto da Pierluigi Donini in BONAZZI 2011, 53-83.

15. SCHÜTRUMPF 1989, 139-145. Sull’importanza di interpretare la *Poetica* alla luce degli scritti aristotelici sull’etica (e viceversa), cf. anche MARTINA 1993, 99: «La concezione aristotelica

Nel frammento sofocleo, infatti, compare lo stesso contrasto tra ἀμαρτάνειν e κακός che si ritrova in *Po.* 1452b 30-1453a 11. Mentre, però, lo studioso tedesco sfruttava l’associazione tra il luogo aristotelico e il trimetro tragico per corroborare l’ipotesi di una relazione tra azione involontaria (ἀκούσιον) ed errore (ἀμαρτία, ἀμάρτημα) in Aristotele, anche a fronte di Arist. *EN* 1110a e 1135b 10-1136a 1, il suggerimento di Schütrumpf potrebbe rivelarsi utile, a mio avviso, per indagare una possibile ri-contestualizzazione del frammento nel tessuto drammatico della *Tiro*. Pare infatti lecito ipotizzare che la *sententia* venisse pronunciata a seguito delle azioni di un qualche personaggio che, caduto in errore suo malgrado, e non per questo malvagio, si identificasse con l’eroe tragico descritto nella *Poetica*, il quale è detto passare dalla felicità all’infelicità per via di un errore che si rivela fatale<sup>16</sup>. Lo aveva in parte intuito Akiko Kiso, supponendo che sarebbe stato degno di nota se le parole fossero state proferite «in association with the chief character’s behaviour»<sup>17</sup>. Dopotutto, «i requisiti che si richiedono in Aristotele per la κατὰ τὴν τέχνην καλλίστη τραγωδία sono in realtà rintracciabili nelle tragedie di Sofocle»<sup>18</sup>, dove è noto che «il protagonista arriva a vedere compiuto il proprio tragico destino e a comprendere il senso reale delle cose quando ormai è ‘tardi’: è il caso di Edipo nell’*Edipo re* e soprattutto nell’*Edipo a Colono*, ma anche di Deianira nelle *Trachinie* o di Creonte nell’*Antigone*»<sup>19</sup>.

sull’ἦθος esposta nell’*Etica Nicomachea*, e in parte ripresa anche altrove, deve essere presupposta a quanto il filosofo dice nella *Poetica*. Un confronto con Arist. *EN* 1135b 16 ss. e *Rb.* 1474b 6 ss. è sostenuto da PADUANO 1998, 80 n. 108 per quel che riguarda, segnatamente, la definizione di ἀμαρτία espressa nella *Poetica*.

16. Cf. opportunamente MARTINA 1993, 104: «Bisogna evitare di considerare ἀμαρτία con valore limitativo, circoscritto all’aspetto etico o intellettuale dell’agente, e converrà attribuire al termine il significato più ampio possibile. Non è un termine tecnico, ma designa un concetto molto ampio e flessibile. Solo così è possibile applicare ἀμαρτία a un certo numero di tragedie e non soltanto all’*Edipo re*. E lo stesso Aristotele sembra voler escludere un significato preciso e riduttivo del termine, e quindi un genere specifico di errore o difetto morale, quando dice δι’ ἀμαρτίαν τινά e nello stesso tempo sottolineare l’importanza di questo fattore nella vicenda dell’eroe tragico. Tenendo presente quanto si dice nell’*Etica Nicomachea* e ricordando l’espressione della *Poetica* (1453b 35) ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων δι’ ἄγνοιαν, possiamo considerare ἀμαρτία come errore, vale a dire azione offensiva o difettosa commessa dall’agente nell’ignoranza di circostanze determinanti». Similmente GASTALDI 2019, 141, che rinvia a VEGETTI 1989, 189: «Sembra possibile riconoscere, sullo sfondo delle argomentazioni aristoteliche, l’eco di una vicenda centrale nella storia culturale greca: la storia di Edipo, quale è narrata nelle tragedie di Sofocle». Inoltre, come sottolinea NAPOLITANO VALDITARA 2002, 117 n. 13, «l’etica aristotelica si costruisce [...] solo ammettendo consapevolmente a monte di sé anche il presupposto della problematizzazione morale attuata nel linguaggio tragico». Sull’importanza del concetto di *bamartia* nel teatro sofocleo, strettamente legato alla struttura della vicenda tragica, cf. CAVALLERO 1984, 29, che ne indaga altresì la relazione con la nozione di ὕβρις: «la presencia de la ἀμαρτία en el teatro de Sófocles es esencial, eslabón imprescindible para la caída trágica, de modo tal que en la obra de este dramaturgo la breve indicación aristotélica toma un valor de “norma” necesaria e insoslayable».

17. KISO 1986, 166.

18. MARTINA 1993, 105.

19. BERTOLASO 2012, 398. Sulla rilevanza della figura dell’eroe sofocleo, che ha spinto KISO 1986, 165 a definire Sofocle «a creator of the conception of hero in tragic drama», cf. WITHMAN 1951, MÉAUTIS 1957, KIRKWOOD 1958, KNOX 1964, WINNINGTON-INGRAM 1980, RODIGHIERO

Ma quale personaggio potrebbe aver vestito i panni dell'eroe tragico in (almeno una) *Tiro*?

Il *plot* di uno dei due (possibili) omonimi drammi è con verisimiglianza desumibile da un passaggio della *Biblioteca* pseudo-apolloidea (1, 9, 8), come comunemente si ritiene<sup>20</sup>. In breve, Tiro è sedotta da Poseidone e dà alla luce due gemelli, Pelia e Neleo, che poi espone; i neonati sono ritrovati da un pastore e portati in salvo; la narrazione prosegue descrivendo gli abusi subiti dalla fanciulla per mano della matrigna Sidero — e forse del padre Salmoneo o dello zio paterno Creteo —, e termina con il riconoscimento tra Tiro e i figli, ormai adulti, tornati a liberare la madre dai soprusi di Sidero, quest'ultima uccisa da Pelia sugli altari del tempio di Era, dove la donna si era rifugiata. Secondo Welcker, il frammento intendeva giustificare Tiro per l'esposizione dei neonati, e così Sommerstein, che a sua volta lo pensava rivolto alla giovane o, in alternativa, allo zio paterno Creteo, autore — per lo studioso — dei maltrattamenti a danno della fanciulla<sup>21</sup>. Tuttavia, Creteo non è mai esplicitamente attestato nelle fonti in riferimento alla *pièce* sofoclea, mentre Tiro non sembra emergere quale eroina 'tragica' nel preciso valore delineato nel capitolo 13 della *Poetica*, né — al netto delle nostre conoscenze — come personaggio colpito da ἄτη, se «si può asserire che nelle tragedie di Sofocle l'errore tragico non si può comprendere senza la categoria di ἄτη»<sup>22</sup>. Pertanto, sembra più sostenibile l'ipotesi avanzata da Engelmann, Séchan e Magistrini — ma senza argomentazioni — di riferire il trimetro a Salmoneo, padre di Tiro, con ogni probabilità pentitosi per aver ingiustamente incolpato la figlia della gravidanza illecita<sup>23</sup>, da cui sarebbero poi scaturite l'esposizione dei neonati da parte di Tiro e le oppressioni (anche fisiche) contro la fanciulla. Un'analoga situazione scenica sembra rintracciarsi in alcuni drammi frammentari euripidei (*Melanippe Sophè*, *Melanippe Desmotis* e *Antiopè*) che gli studiosi tendono ad accostare, tematicamente e formalmente, a (una) *Tiro*<sup>24</sup>. Il presunto

2000, MIRALLES 2009 e FINGLASS 2011, 42-44. All'evoluzione delle fattezze dell'eroe nell'ultimo Sofocle è dedicato il saggio di NORTWICK 2015. Perplesso in merito alla tradizionale concezione dell'eroe sofocleo si dichiara WRIGHT 2019, 67, che ritiene che i drammi frammentari del drammaturgo «make us question the concept of a distinctive type of 'Sophoclean hero'», senza tuttavia fornire ulteriori spiegazioni o esempi.

20. Cf. HARTUNG 1851, 77, ENGELMANN 1900, ROBERT 1916, 300-302, PEARSON 1917, II, 273, SUTTON 1984, 153, MARTINO 1996, RADT 1999<sup>2</sup>, 463, GUIDORIZZI 2000, 198-199 n. 83 e 201 n. 87, LLOYD-JONES 2003<sup>2</sup>, 313, CLARK 2003, MOODIE 2003, 120, TORRANCE 2013, 290 e SORCE 2016-2017, 127-129.

21. WELCKER 1839, 315 e SOMMERSTEIN 2006, 248 n. 57.

22. MARTINA 2016, I, 63. Sull'importanza della nozione di ἄτη in contiguità con ἀμαρτάνειν in un dramma cf. CAIRNS 2016, 67-76.

23. ENGELMANN 1900, 47, SÉCHAN 1926, 223 e MAGISTRINI 1986, 82-83. Del parere che il verso vada riferito a Salmoneo è anche DE SANCTIS 2021, 121-122: «Non è da escludere che Sofocle abbia voluto indicare in Salmoneo un errore involontario, nato non per un'inclinazione malvagia, nel giudizio aspro contro la figlia, ma forse dipendente da costrizioni esterne e dai consigli errati che molto dovevano dipendere nella *Tyro* dalla matrigna Siderò».

24. Cf. ad es. HUYS 1995 e MOODIE 2003. Sulla sempre più forte consapevolezza da parte della critica della stretta affinità tra Sofocle ed Euripide, che emerge soprattutto dall'analisi dei frammenti, cf. SOMMERSTEIN 2003, 20 e WRIGHT 2019, 67

errore di Salmoneo potrebbe essere stato innescato da Tiro qualora supponessimo per il dramma uno schema simile a quello operante nell’*Antigone*, in cui è Antigone a mettere in moto l’errore compiuto da Creonte<sup>25</sup>. L’ipotesi appare tanto più condivisibile se si pensa che in D.S. 6, 7, 3 e almeno nel lemma introduttivo in prosa ad *AP* 3, 9 — il testo dell’epigramma risulta corrotto all’altezza del primo distico (*vid. infra* n. 27) —, Salmoneo è presentato come torturatore della figlia:

D.S. 6, 7, 3 (*Exc. Constant. [de Virtut. et Vitiis]*, II, 1, 210-211 Büttner-Wobst = CORDIANO 2012, 13-15)

ταύτης δὲ διὰ τὸ κάλλος ἐρασθεὶς Ποσειδῶν, <καὶ μιγεὶς αὐτῇ παῖδας ἐγέννησε Πελίαν καὶ Νηλέα. Σαλμωνεὺς δ’ ἀπιστῶν εἰ Ποσειδῶν> εἶη ὁ ταύτης τὴν παρθενίαν λύσας, κακουχῶν διετέλει τὴν Τυρῶ, τέλος δὲ διὰ τὴν ἀσέβειαν δίκας τίνων τῶ δαίμονι κεραυνωθείς ὑπὸ τοῦ Διὸς κατέστρεψε τὸν βίον<sup>26</sup>.

*AP* 3, 9

ἐν τῷ θ’ Πελίας καὶ Νηλεὺς ἐλλελάζωνται, οἱ Ποσειδῶνος παῖδες, ἐκ δεσμῶν τὴν ἑαυτῶν μητέρα ῥύομενοι, ἦν πρόην ὁ πατὴρ μὲν Σαλμωνεὺς διὰ τὴν φθορὰν ἔδησεν· ἡ δὲ μητριὰ αὐτῆς Σιδηρῶ τὰς βασάνους αὐτῇ ἐπέτεινεν

†Μητέρα τρηγείοισιν ἐπὶ σπεῖρημα σιδήρωι†	1
Σαλμωνεῖ γενέτα τῶδ’ ὑποτασσομένῳ	
οὐκέτι γὰρ δουλώσει ἐν ἔρκεσιν, ἐγγύθι λεύσσω	3
Νηλέα καὶ Πελίαν τούσδε καθεζομένους <sup>27</sup> .	

25. Un parallelismo tra i personaggi di Salmoneo e Creonte è offerto già da DE SANCTIS 2021, 121. Sull’errore di Creonte in rapporto alla struttura dell’*Antigone* cf. DORATI 2020, che si sofferma ampiamente su fato, caso e volontà (umana e divina) all’interno dello *storyworld* del dramma.
26. Il VI libro della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo ci è giunto per *excerpta* grazie alla *summa* commissionata da Costantino VII Porfirogenito. L’espressione <καὶ μιγεὶς ... Ποσειδῶν> è integrazione, generalmente accolta (cf. D.S. 4, 68, 3, dove la perifrasi compare quasi identica), dell’editore Vogel, come indicato in CORDIANO 2012, 15, ma la partecipazione di Salmoneo alle torture inflitte alla figlia è pressoché certa dal momento che già in Hes. fr. 10a, 27 (Σαλμωνεὺς ἴτ’ ἄδικος) e 30, 16 (ἀτ[α]ς[θ]άλου) e 17 (ὕβ[ρ]ι[σ]τήν) M.-W. si ricordano ἀδικία, ἀτασθαλία e ὕβρις del sovrano, per le quali è punito da Zeus (cf. anche Hes. fr. 15 M.-W.). Pertanto, se il supplemento è corretto — come pare — soggetto di κακουχῶν διετέλει τὴν Τυρῶ sarà Σαλμωνεὺς, adirato non per la violazione carnale subita da Tiro, ma perché perplesso del fatto che a violarla fosse stato un dio.
27. Riporto il testo come si legge al f. 78<sup>r</sup> del *codex unicus Heid. Pal. gr.* 23 = P (ricondotto, su base paleografica, al X sec.). Per le varie proposte di correzione di v. 1, ad oggi ancora insoddisfacenti, cf. PONTANI 1978, I, 97 e 492, che si limita a definire il testo “incertissimo”, CONCA; MARZI; ZANETTO 2005, 178 n. 2 e CARDINALI 2020-2021, 34-36. Sugli epigrammi contenuti nel III libro di *AP*, che dovevano descrivere i rilievi ornamentali del perduto tempio dedicato, a Cizico, alla regina Apollonide, madre esemplare dei regnanti di Pergamo Eumene II e Attalo II, cf. PAIRAULT MASSA 1981-1982, VAN LOOY; DEMOEN 1986, DEMOEN 1988, MALTOMINI 2002, BALLESTRAZZI 2017, infine CASTELLANETA 2019, 143-144 per una sintesi delle

In particolare, il nono epigramma del III libro dell'*Antologia Palatina* e il relativo lemma introduttivo trattano della liberazione di Tiro ad opera dei figli dalle sofferenze patite per mano del padre Salmoneo e, insieme, della matrigna Sidero, che l'*Onomasticon* di Polluce conferma comparire in Sofocle nei panni di persecutrice della fanciulla<sup>28</sup>. È opinione comune che i diciannove epigrammi anonimi, appartenenti alla silloge del III libro di *AP*, siano ispirati a scene di *pietas* filiale desunte da materiale tragico<sup>29</sup>. Non fa eccezione *AP* 3, 9, ricondotto alla *Tiro* di Sofocle, con buone probabilità, da Welcker<sup>30</sup>. Data la malevola reputazione della figura della matrigna<sup>31</sup>, è possibile immaginare che fosse stata proprio Sidero a istigare l'uomo. L'ipotesi potrebbe trovare supporto nella *lectio* ὑποτασσομένῳ, tramandata al v. 2 dell'epigramma, da connettere con Σαλμονεῖ (Σαλμονεῖ γενέτα τῷδ' ὑποτασσομένῳ), qualora si ritenesse sano il participio ὑποτασσομένῳ e lo si intendesse come 'sottomesso', forse a Sidero, se si corregge, a v. 1, il tràdito σιδήρωι nel dativo Σιδηροῖ, e si conferisce a ὑποτάσσω, al medio, il senso di 'essere subordinato, obbediente' a qualcuno (τινι)<sup>32</sup>. In questo modo sarebbe rispettata una prerogativa dell'atto involontario (e dell'errore) come successivamente prescritta — si è visto — in Arist. *EN* 1110a 1, ossia di avvenire in seguito a costrizione (βία), e si assisterebbe a un ribaltamento delle caratteristiche attribuite dalla tradizione al personaggio di Salmoneo, consacrato come ἄδικος, ἀτάσθαλος e ὕβριστής (vid. *supra* n. 26), una 'variazione' rispetto al modello mitico che in Sofocle

problematiche legate al rapporto tra epigrammi e lemmi, e tra questi e i rilievi, e loro datazione, con bibliografia precedente.

28. Poll. 4, 141 (1, 243, 9 Bethe) Τυρώ πελιδνή τὰς παρειὰς παρὰ Σοφοκλεῖ – τοῦτο δ' ὑπὸ τῆς μετρυιάς Σιδηροῦς πληγείσα πέπονθεν.
29. Sulla relazione tra gli epigrammi cosiddetti 'ciziceni' e tragedie, soprattutto euripidee, cf. JACOBS 1797, 143, CALDERINI 1913, DEMOEN 1988, 235, CLARK 2003, 98-99 e CASTELLANETA 2019 (si vedano, in particolare, *AP* 3, 7; 3, 10; 3, 16). Più scettico ENGELMANN 1900, 49-50. Per la possibilità di influssi di diversi filoni mitografici nella composizione degli epigrammi di Cizico cf. DANESE 2005, 186-188, con specifico riferimento ad *AP* 3, 10.
30. WELCKER 1839, 313. Sostengono l'ipotesi anche Wilamowitz in ENGELMANN 1900, 50 n. \*, PEARSON 1917, II, 272, SÉCHAN 1926, 585 e CLARK 2003, 96-99.
31. Sulla raffigurazione ostile della μητρυιά nel mondo antico cf. WATSON 1995, 3-7 e 20-31, McHARDY 2005 e 2020, OZBEK 2019, ROSSO 2020. Su Sidero cf. D.S. 4, 68, 2 αὔτη (*scil.* Σιδηρώ) δὲ χαλεπῶς διετέθη πρὸς τὴν Τυρώ, ὡς ἂν μητρυιά, e Soph. fr. \*658 R.<sup>2</sup>.
32. Cf. *LSJ* s.v. ὑποτάσσω. Già, plausibilmente, SÉCHAN 1926, 223: "*Suborné par sa femme* (corsivo mio), il avait acquiescé à des rigueurs que la faute de sa fille lui paraissait rendre légitimes, et peut-être même s'y était-il associé". Per una diversa, e comunque possibile, resa di ὑποτασσομένῳ cf. PREISENDANZ 1916-1924, col. 1461, che assegna al verbo valore locativo ('essere messo sotto'), e lo immagina riferito alla effettiva posizione di Salmoneo sul perduto rilievo ciziceno. Tuttavia, la maggior parte degli editori del testo epigrammatico tende a prediligere la congettura di JACOBS 1813 *ad loc.*, ὑποτασσομέναν (o ὑποτασσομένην, per cui cf. già JACOBS 1797, 176), da riferire a Tiro, probabilmente menzionata a v. 1 (†Μητέρῳ). La correzione pone l'attenzione sulle oppressioni inflitte alla giovane e, dal punto di vista sintattico, spezza la lunga serie di dativi, v. 1 σιδήρωι ο Σιδηροῖ, v. 2 Σαλμονεῖ γενέτα τῷδ' (ε), la presenza dei quali potrebbe aver generato la forma ὑποτασσομένῳ. Ma il v. 1 dell'epigramma pone seri problemi testuali (vid. *supra* n. 27), che hanno ricadute su v. 2 e lasciano ad oggi aperta la possibilità di ritenere potenzialmente valida tanto la lezione ὑποτασσομένῳ quanto la congettura ὑποτασσομένην.



ricorre, ad esempio, nella nuova caratterizzazione di Creonte (*Antigone*), Deianira (*Trachinie*) e Oreste (*Elettra*)<sup>33</sup>. Oppure, osservando D.S. 6, 7, 3, dove si parla dei dubbi di Salmoneo in merito al vero seduttore di Tiro, ci si troverebbe di fronte a un'altra caratteristica dell'atto involontario, ovvero di essere dovuto a 'ignoranza' (cf. Arist. *EN* 1110a 1, 1135b 11 e *Po.* 1435b 35).

L'ipotesi di un Salmoneo destinatario del verso (di contro a Tiro) ne uscirebbe rafforzata guardando al contesto di citazione del frammento sofocleo. Il trimetro è tramandato da Stobeo in una sezione del *Florilegium* incentrata 'Sul governo e su come debba essere il governante' (Stob. 4, 5). È allora possibile che nella *Tiro* la γνώμη fosse realmente riferita a un sovrano, quale Salmoneo. Questa stessa argomentazione è portata a sostegno dell'attribuzione di Eur. fr. 554a Kannicht (*Edipo*) a Creonte, qualificabile come ἄρχων, da Laura Carrara<sup>34</sup>.

L'*excerptum*, se rivolto al genitore dell'eroina, potrebbe appartenere alla fase conclusiva del dramma, quando Tiro riconosce Pelia e Neleo, e il sovrano si rende conto della natura divina dei giovani, figli di Poseidone, riconoscendo, solo a quel punto, il suo errore<sup>35</sup>. La possibilità di una tardiva presa di coscienza da parte del sovrano era stata supposta già da Silvia Magistrini — e in queste pagine si cerca di darne fondamento, nei limiti imposti dalla frammentarietà della documentazione —, la quale adduceva a sostegno di un

33. Sui personaggi sofoclei di Creonte, Deianira e Oreste cf., rispettivamente, CINGANO 2003, SCAVELLO 2022 e DI BENEDETTO 1983. Di recente, LUPI 2022 ha indagato la diversificata caratterizzazione di Odisseo da parte di Sofocle, non solo rispetto alla tradizione letteraria precedente, ma anche all'interno dello stesso corpus sofocleo. Per la ὕβρις di Salmoneo cf., inoltre, Soph. fr. 537-541a R.<sup>2</sup> (*Salmoneo*) e fr. 10c R.<sup>2</sup> (*Aiace Locrese*), Verg. *Aen.* 6, 584-594, Luc. *Tim.* 2, [Apollod.] 1, 9, 7, D.S. 6, 6, 4, Eust. *ad Hom. Od.* 11, 235, con GUIDORIZZI 2000, 298-299 e HARD 2004, 422.

34. Cf. CARRARA 2018, 125 e n. 49, che si rifà a un'ipotesi di KANNICHT 2004, 582 e Collard in COLLARD; CROPP; GIBERT 2004, 131, e adduce un esempio da tragedia conservata (Eur. *Suppl.* 875-880), a cui si potrebbero aggiungere almeno Eur. *Her.* 179, *Or.* 696-701 e fr. 678 Kannicht (*Scirone*), citati nello stesso capitolo. Sull'importanza che deve attribuirsi a struttura, forme, modalità e ragioni delle citazioni nello studio di testi frammentari, cf. GIANGIULIO 1992, anche se nel caso di tradizioni aperte, caratteristiche di opere florilegistiche come l'*Anthologion* stobeano, bisogna tenere conto della mutevole trasmissione del materiale, continuamente soggetto ad aggiunte e/o riduzioni, non sempre coerenti con la struttura originaria (su questo punto cf. e.g. PICCIONE 2010). Su Salmoneo, originario della Tessaglia e signore della città elea di Salmonia, cf. Hes. fr. 30 M.-W., Eur. fr. 14 Kannicht (*Eolo*), D.S. 4, 68, 1, [Apollod.] 1, 9, 7, St.Byz. *s.v.* Σαλμώνη, Eust. *ad Hom. Od.* 11, 235, 1681, 66 Stallbaum.

35. Per il tema sofocleo del 'late-learning' cf. WINNINGTON-INGRAM 1980, 316 e KISO 1986, 166. La relazione tra ἀμαρτία e ἀναγνώρισις — che qui si presume operante — è opportunamente segnalata da PADUANO 1998, 80 n. 108: «È anche piuttosto evidente il rapporto tra il versante cognitivo dell'*hamartia* e il riconoscimento (mutamento dall'ignoranza alla conoscenza), considerate da Aristotele come fattore altamente tragico». E proprio di una *agnitio* finale nella *Tiro* sofoclea si ha notizia da *Schol. (vet.) Eur. Or.* 1691 Schwartz ἢ κατάληξις τῆς τραγωδίας ἢ εἰς θρήνον ἢ εἰς πάθος καταλύει, ἢ δὲ τῆς κωμωδίας εἰς σπονδάς καὶ διαλλαγάς. ὅθεν ὁράται τόδε τὸ δράμα κωμικῆ καταλήξει χρησάμενον· διαλλαγῆ γὰρ πρὸς Μενέλαον καὶ Ὀρέστην. ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ Ἀλκίσιτιδι ἐκ συμφορῶν εἰς εὐφροσύνην καὶ ἀναβιοτήν. ὁμοίως καὶ ἐν Τυροῖ Σοφοκλέους ἀναγνωρισμὸς κατὰ τὸ τέλος γίνεται, καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν πολλὰ τοιαῦτα ἐν τῇ τραγωδίᾳ εὐρίσκειται. Per un'analisi del testo scoliastico cf. MARTINO 1996.

(conclusivo) sentimento di vergogna e pentimento da parte di Salmoneo, di seguito alla scoperta dei patimenti della figlia, la probabile raffigurazione del sovrano sul rilievo di un'arula in terracotta proveniente dall'antica colonia locrese di Medma, e datata a fine V-inizio IV sec. a.C.<sup>36</sup>. Il monumento, ricondotto alla vicenda di Tiro e dei suo figli da Robert e poi da Rizzo — che ne ha inoltre proposto la derivazione da (una) *Tiro* di Sofocle<sup>37</sup> —, è detta riassumere e condensare più scene finali del dramma, rappresentando l'uccisione probabilmente di Sidero per mano di Pelia nei pressi del τέμνος di Era, alla presenza di Tiro e Neleo, con γνωρίσματα e σκάφη serviti al riconoscimento tra madre e figli, e ritrae anche un anziano uomo (forse Salmoneo) mentre tenta di nascondersi alla vista, coprendosi il volto con il mantello regale. Dal momento che il gesto di 'coprirsi il viso' è generalmente considerato sintomo di vergogna (o dolore)<sup>38</sup>, la testimonianza iconografica, se basata sul dramma sofocleo, andrebbe a rafforzare, pur con le dovute cautele<sup>39</sup>, l'ipotesi sin qui sostenuta.

Non sarà azzardato, infine, ritenere fr. 665 R.<sup>2</sup> pronunciato dal corifeo (sebbene le possibilità di attribuzione siano molteplici): la natura gnomica del trimetro ben si adatta al carattere di solito simpatico e moraleggiante del coro tragico, come rilevato, per Sofocle, da Burton<sup>40</sup>. Soprattutto, il corifeo

36. Arula in terracotta, con scena forse ispirata alla *Tiro* di Sofocle, fine V-inizio IV sec. a.C., Rosarno, Reggio Calabria, *Museo Archeologico Nazionale di Medma*, nr.inv. 2871. Cf. MASTRINI 1986, 82-83. Per LUCAS DE DIOS 1984, 180-181 si tratterebbe, invece, di Creteo e non di Salmoneo, ma si è già detto che Creteo non compare mai espressamente nelle fonti in riferimento al dramma sofocleo.
37. ROBERT 1916 e RIZZO 1918. Sul dibattuto rapporto tra rappresentazioni teatrali e testimonianze archeologiche si vedano SÉCHAN 1926, WEBSTER 1962, TRENDALL; WEBSTER 1971, GREEN 1991, GREEN; HANDLEY 1995 e TODISCO 2003. Importanti riflessioni di metodo emergono dalla serie di studi di TAPLIN 1978, 1986, 1993, 1997, 2007 e dalla raccolta di saggi pubblicata in BORDIGNON 2013. Nello specifico, sul rapporto tra le arule di Medma e le tragedie attiche cf. PAOLETTI 1982. Per una descrizione del rilievo medmeo, che sembra rappresentare la liberazione di Tiro da parte di Pelia e Neleo, e la vendetta ai danni di Sidero, combinando, come di consueto nel linguaggio figurativo, più fasi in un'unica scena, cf. RIZZO 1918, SÉCHAN 1926, SORCE 2016-2017, 25-28.
38. A questo proposito cf. TAPLIN 1977, TELÒ 2002 e SIDOTI 2020, 278. Si veda anche CASTELLANETA 2012.
39. In generale, sulla connessione tra iconografia e dramma CATONI 2015, 16 invita alla prudenza: «such a relationship [...] is a highly problematic assumption in many cases». È altrettanto possibile, tuttavia, che il sovrano si riparasse lo sguardo alla vista dell'orribile uccisione di (verisimilmente) Sidero, raffigurata esanime sul *tableau* fittile.
40. BURTON 1980, 4-5: «In the non-singing parts the group is represented by its leader (coryphaeus), who converses with the actors, offering advice, warning, encouragement, instruction, and sympathy, according to the relationship of the group to the individual character. On some occasions, the leader's remarks influence the action, so that a decision is altered and a different turn given to the working out of the plot. In addition to this, he often makes a neutral comment between long speeches in which the actors clash in the heat of debate. These short comments are equally balanced between the speakers and are sometimes surprising when we know that the chorus' sympathies are wholly with one side. Besides reflecting the Greek love of gnomical utterances, they have, though often flat and banal, an important function, in that they represent a norm of ordinary behaviour which points up excesses of passion. Dull comments of this kind also act as a stimulus

pare qui probabile locutore alla luce dei vv. 727-728 delle *Trachinie*, che contengono un’affermazione simile al nostro frammento, ἀλλ’ ἀμφὶ τοῖς σφαλεῖσι μὴ ᾿ξ ἔκουσίας / ὀργῇ πέπειρα, ‘ma nei confronti di chi ha sbagliato senza volere, lo sdegno è mite’<sup>41</sup>, e sono pronunciati dal corifeo in risposta all’errore involontario di Deianira.

#### BIBLIOGRAFIA

- A.W.H. ADKINS 1966, «Aristotle and the Best Kind of Tragedy» *CQ* 16, pp. 78-102.
- A.M. ANDRISANO 2011, «Ritmo, parola, immagine: termini chiave della ricerca teatrologica. A proposito dell’agone delle *Rane* aristofanee», in A.M. ANDRISANO (ed.), *Ritmo, parola, immagine. Il teatro classico e la sua tradizione, La Biblioteca di DeM* 1, pp. XI-XXXIII.
- G. AVEZZÙ; G. GUIDORIZZI; G. CERRI 2008, *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano.
- C. BALLESTRAZZI 2017, «Gli *stylopinakia* e il tempio della regina Apollonide di Cizico. Una revisione letteraria e archeologica del terzo libro dell’*Antologia Palatina*», *RFIC* 145, pp. 126-158.
- D. BERTOLASO 2012, «Come chiudere una tragedia. A proposito della contraddizione tra i capitoli 13 e 14 della *Poetica* di Aristotele », *Lexis* 30, pp. 396-413.
- M. BONAZZI 2011, *Pierluigi Donini, Commentary and Tradition. Aristotelianism, Platonism and Post-Hellenistic Philosophy*, Berlin-New York.
- G. BORDIGNON 2013, *Scene dal mito. Iconologia del dramma antico*, Venezia.
- F.H. BOTHE 1806, *Sophoclis dramata quae supersunt et deperditarum fragmenta* I-II, Lipsiae.
- J.M. BREMER 1969, *Hamartia: Tragic Error in the Poetics of Aristotle and in Greek Tragedy*, Amsterdam.
- F. BUDELMANN 2000, *The Language of Sophocles*, Cambridge.
- R.W.B. BURTON 1980, *The Chorus in Sophocles’ Tragedies*, Oxford.
- D. CAIRNS 2016, *Sophocles: Antigone*. London-New York.
- A. CALDERINI 1913, «Degli epigrammi ciziceni considerati in relazione con la tragedia», *Athenaeum* 1, pp. 345-372.
- S. CARDINALI 2020-2021, *Sofocle, Tiro. Introduzione, testimonianze, testo critico, traduzione e commento*, Dissertazione dottorale, Urbino.

and a foil to intense speeches in which a character explains his motives and reveals the inmost workings of his heart and mind. This latter function is apparent especially towards the end of a dialogue in which the actor expresses his emotion in song, and the chorus-leader speaks in the calmer tones of iambic trimeters». Sul coro in Sofocle si vedano, inoltre, GARDINER 1987, BUDELMANN 2000, 195-272 e da ultimo REITZE 2017.

41. Trad. di Pattoni in DI BENEDETTO; MIRTO; PATTONI 1990, 127. Sul motivo della responsabilità in Sofocle cf. WEBSTER 1969<sup>2</sup>, 35: «Sophocles distinguishes between the motive and the act. The motive comes from the agent’s will, and for this he is responsible; the act may not fulfil or may even directly contradict his intentions, and for this he is not responsible».

- L. CARRARA 2018, «Edipo all'altare? Per una lettura ed interpretazione di Euripide, fr. 554a K. (*Edipo*)», in L. AUSTA (ed.), *The Forgotten Theatre. Mitologia, drammaturgia e tradizione del teatro frammentario greco-latino*, Alessandria, pp. 111-136.
- S. CASTELLANETA 2012, «Un atroce velo (Euripide, *Andromaca* 110)», *DeM* 3, pp. 61-73.
- S. CASTELLANETA 2019, «Euneo e la 'Musa Asiatica' di Euripide: per una proposta di restituzione dell'epigramma di Cizico *AP* 3.10», *GIF* 71, pp. 143-161.
- M.L. CATONI 2015, «The Iconographic Tradition of the Suicide of Ajax: Some Questions», in G.W. MOST; L. OZBEK (edd.), *Staging Ajax's suicide (A three day international conference Pisa, Scuola Normale Superiore, 7-9 November 2013)*, Pisa, pp. 15-28.
- P.A. CAVALLERO 1984, «La *hamartía* en el teatro de Sófocles», *Argos* 8, pp. 5-31.
- E. CINGANO 2003, «Figure eroiche nell'*Antigone* di Sofocle e nella tradizione mitografica arcaica», in G. AVEZZÙ (ed.), *Il dramma sofocleo. Testo, lingua, interpretazione (Atti del seminario internazionale, Verona, 24-26 gennaio 2002)*, Stuttgart-Weimar, pp. 69-84.
- A.C. CLARK 2003, «*Tyro Keiromene*», in A.H. SOMMERSTEIN (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari, pp. 79-116.
- C. COLLARD; M.J. CROPP; J. GIBERT 2004, *Euripides: Selected Fragmentary Plays II*, Oxford.
- F. CONCA; M. MARZI; G. ZANETTO 2005, *Antologia palatina I, libri 1-7*, Torino.
- G. CORDIANO 2012, *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, libri VI-VII-VIII*, Milano.
- D. CUNY 2007, *Une leçon de vie. Les réflexions générales dans le théâtre de Sophocle*, Paris.
- M. CURNIS 2004, «*Doxai* e *Apophthegmata* platonici nell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo», in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II*, Firenze, pp. 189-219.
- M. CURNIS 2008, *L'Antologia di Giovanni Stobeo. Una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria.
- R.M. DANESE 2005, «La storia di Ipsipile e delle donne di Lemno nelle *Fabulae* di Igino (e in Lattanzio Placido)», in R. RAFFAELLI; R.M. DANESE; M.R. FALIVENE; L. LOMIENTO (edd.), *Vicende di Ipsipile. Da Erodoto a Metastasio (Colloquio di Urbino, 5-6 maggio 2003)*, Urbino, pp. 169-191.
- D. DE SANCTIS 2021, «Soph. fr. 945 R.2: ombre e peso vano per la terra», *Eikasmos* 32, pp. 105-126.
- K. DEMOEN 1988, «The date of the Cyzicene epigrams: an analysis of the vocabulary and metrical technique of *AP* III», *AC* 58, pp. 231-248.
- V. DI BENEDETTO 1983, *Sofocle*, Firenze.
- V. DI BENEDETTO; M.S. MIRTO; M.P. PATTONI 1990, *Sofocle. Trachinie-Filottete*, Milano.
- A.L. DI LELLO-FINUOLI 1977-1979, «A proposito di alcuni codici trincavelliani», *RSBN* n.s. 14-16, pp. 349-376.
- M. DI MARCO 2000, *La tragedia greca: forma, gioco scenico, tecniche drammatiche*, Roma.

- P. DONINI 2008, *Aristotele, Poetica*, Torino.
- M. DORATI 2020, «Fato e profezia nell’*Antigone* di Sofocle», *RCCM* 62.2, pp. 303-340.
- G. ELSE 1957, *Aristotle’s Poetics. The Argument*, Leiden.
- R. ENGELMANN 1900, *Archäologische Studien zu den Tragikern*, Weidmann.
- G.R. FERRARI; T. GRIFFITH 2000, *Plato. The Republic*, Cambridge.
- P.J. FINGLASS 2011, *Sophocles. Ajax*, Cambridge.
- C.P. GARDINER 1987, *The Sophoclean Chorus: A Study of Character and Function*, Iowa City.
- S. GASTALDI 2019, «Volontarietà dell’azione e responsabilità. Un problema dialettico in Aristotele», in F. DE LUISE; I. ZAVATTERO (edd.), *La volontarietà dell’azione tra antichità e medioevo*, Trento, pp. 131-156.
- B. GENTILI; C. CATENACCI 2007, *Polinnia*, Messina-Firenze.
- M. GIANGIULIO 1992, «Per la tradizione antica di Ippi di Reggio (*FGrHist* 554)», *ASNP* s. III, 22.2, pp. 303-364.
- J.R. GREEN 1991, «On Seeing and Depicting the Theatre in Classical Athens», *GRBS* 32, pp. 15-50.
- R. GREEN; E. HANDLEY 1995, *Images of the Greek Theatre*, Austin.
- G. GUIDORIZZI 2000, *Igino. Miti*, Milano.
- S. HALLIWELL 1986, *Aristotle’s Poetics*, Chicago.
- R. HARD 2004, *The Routledge Handbook of Greek Mythology*, London-New-York.
- J.A. HARTUNG 1851, *Sophokles Werke. Fragmente* VIII, Leipzig.
- F. JACOBS 1797, *Exercitationes Criticae in Scriptorum Veterum* I, Lipsiae.
- F. JACOBS 1813, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini ex apographo Gothano edita* I, Lipsiae.
- R. KANNICHT 2004, *Tragicorum Graecorum Fragmenta* V, Göttingen.
- G.M. KIRKWOOD 1958, *A Study of Sophoclean Drama*, New York.
- A. KISO 1986, «*Tyro*: Sophocles’ Lost Play», in J.H. BETTS; J.T. HOOKER; J.R. GREEN (edd.), *Studies in Honour of T.L.B. Webster*, Bristol, pp. 161-169.
- B.M.W. KNOX 1964, *The Heroic Temper: Studies in Sophoclean Tragedies*, Berkeley-Los Angeles.
- H. LLOYD-JONES 2003<sup>2</sup> [1996], *Sophocles. Fragments*, Cambridge (MA)-London.
- D.W. LUCAS 1968, *Aristotle. Poetics*, Oxford.
- J.M. LUCAS DE DIOS 1983, *Fragmentos Sófocles. Introducciones, traducciones y notas*, Madrid.
- J.M. LUCAS DE DIOS 1984, «Hesíodo, fr. 30 M-W (= *P.Oxy* 2481 fr. 1; 2484 fr. 2; 2485 fr. 1 col. 1) y el tratamiento sofocleo del mito de Tiro», *Estudios clásicos* 87, pp. 173-190.
- F. LUPI 2022, «‘Schegge’ di Odisseo. I ‘volti’ dell’eroe nei frammenti dei drammi odissiaci di Sofocle», in A. RODIGHIERO; G. SCAVELLO; A. MAGANUCO (edd.), *METra 1. Epica e tragedia greca: una mappatura*, Venezia, pp. 39-60.
- G. MADDOLI 1967, «Responsabilità e sanzione nei “decreta de Hecatompedo”», *MH* 24.1, pp. 1-11.

- S. MAGISTRINI 1986, «La/e perdita/e *Tyro* di Sofocle», *Dioniso* 56, pp. 65-86.
- F. MALTOMINI 2002, «Osservazioni sugli epigrammi di Cizico (AP III)», *ASNP* 4.7.1, pp. 17-33.
- A. MARTINA 1993, «La *Poetica* di Aristotele e l'*Edipo Re* di Sofocle: ἀμαρτία e ὄψις», in B. AMATA (ed.), *Cultura e Lingue Classiche III, 3° convegno di aggiornamento e di didattica (Palermo, 29 ottobre-1 novembre 1989)*, Roma, pp. 87-138.
- A. MARTINA 2016, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro I*, Pisa-Roma.
- G. MARTINO 1996, «La *Tyro* e l'*Elettra* di Sofocle: Due tragedie a lieto fine?», *La parola al passato* 51, pp. 198-212.
- F. MCHARDY 2005, «From treacherous wives to murderous mothers: filicide in tragic fragments», in F. MCHARDY; J. ROBSON; D. HARVEY (edd.), *Lost Dramas of Classical Athens. Greek Tragic Fragments*, Exeter, pp. 129-150.
- F. MCHARDY 2020, «Female Violence towards Women and Girls in Greek Tragedy», in P.J. FINGLASS; L. COO (edd.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge, pp. 19-39.
- G. MÉAUTIS 1957, *Sophocle. Essai sur le héros tragique*, Paris.
- C. MIRALLES 2009, *La luce del dolore. Aspetti della poesia di Sofocle*, Napoli.
- G. MOODIE 2003, «Sophocles' *Tyro* and Late Euripidean Tragedy», in A.H. SOMMERSTEIN (ed.), *Shards from Kolonos: Studies in Sophoclean Fragments*, Bari, pp. 117-138.
- L.M. NAPOLITANO VALDITARA 2002, «Scenografie morali nell'*Antigone* e nell'*Edipo Re*: Sofocle e Aristotele», in L.M. NAPOLITANO VALDITARA (ed.), *Antichi e nuovi dialoghi di sapienti e di eroi: etica, linguaggio, dialettica fra tragedia greca e filosofia*, Trieste, pp. 101-149.
- A. NAUCK 1889<sup>2</sup> [1856], *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig.
- T.V. NORTWICK 2015, *Late Sophocles. The Hero's Evolution in Electra, Philoctetes, and Oedipus at Colonus*, Ann Arbor.
- L. OZBEK 2019, «Shattered Mothers (and Relatives). Representing Maternal Grief and Responsibility in Greek Tragic Fragments», *SCO* 65, pp. 53-70.
- G. PADUANO 1996<sup>2</sup> [1982], *Sofocle. Tragedie e Frammenti I-II*, Torino.
- G. PADUANO 1998, *Aristotele. Poetica, traduzione e introduzione*, Bari.
- F.H. PAIRAULT MASSA 1981-1982, «Il problema degli *stylopinakia* del tempio di Apollônîs a Cizico. Alcune considerazioni», *AFL Perugia* 19, pp. 147-219.
- M. PAOLETTI 1982, «Arule di Medma e tragedie attiche», in M.L. GUALANDI; L. MASSEI; S. SETTIS (edd.), *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, pp. 371-392.
- A.C. PEARSON 1917, *The Fragments of Sophocles I-III*, Cambridge.
- L. PEPE 2015, «I criteri di imputazione soggettiva del reato di omicidio nel diritto greco», *Index* 43, pp. 421-452.
- R.M. PICCIONE 1994, «Sulle citazioni euripidee in Stobeo e sulla struttura dell'*Anthologion*», *RFIC* 122, pp. 175-218.

- R.M. PICCIONE 2010, «Materiali, scelte tematiche e criteri di ordinamento nell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo», in M. HORSTER; CH. REITZ (edd.), *Condensing Texts – Condensed Texts*, Stuttgart, pp. 619-647.
- F. PONTANI 1978, *Antologia Palatina* I, Torino.
- K. PREISENDANZ 1916-1924, «Tyro», in W.H. ROSCHER (ed.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig, coll. 1458-1466.
- S.L. RADT 1999<sup>2</sup> [1977], *Tragicorum Graecorum Fragmenta* IV, Göttingen.
- G. RANOCCHIA 2011, «Aristone di Chio in Stobeo e nella letteratura gnomologica», in G. REYDAMS-SCHILS (ed.), *Thinking Through Excerpts. Studies on Stobaeus*, Turnhout, pp. 339-386.
- B. REITZE 2017, *Der Chor in den Tragödien des Sophokles. Person, Reflexion, Dramaturgie*, Tübingen.
- G. RICKERT 1989, *EKQN and AKQN in Early Greek Thought*, Atlanta.
- G.E. RIZZO 1918, «Tyro. Il bassorilievo fittile di Medma e la tragedia di Sofocle», in *Memorie alla Reale Accademia di 104 Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, Napoli, pp. 125-158.
- C. ROBERT 1916, «Tyro», *Hermes* 51.2, pp. 273-302.
- A. RODIGHIERO 2000, *La parola, la morte, l'eroe. Aspetti di poetica sofoclea*, Padova.
- N. ROSSO 2020, «Una matrigna in frammenti: Ino», *Frammenti sulla scena* 1, pp. 1-17.
- A. ROSTAGNI 1945<sup>2</sup> [1927], *La Poetica di Aristotele*, Torino.
- S. SAÏD 1978, *La Faute Tragique*, Paris.
- G. SCAVELLO 2022, «Penelope e Deianira. Carattere e sentimenti di due eroine tra epica e tragedia», in A. RODIGHIERO; G. SCAVELLO; A. MAGANUCO (edd.), *METra 1. Epica e tragedia greca: una mappatura*, Venezia, pp. 111-134.
- E. SCHÜTRUMPF 1989, «Traditional Elements in the Concept of *Hamartia* in Aristotle's *Poetics*», *HSPb* 92, pp. 137-156.
- L. SÉCHAN 1926, *Études sur la tragédie dans ses rapports avec la céramique*, Paris.
- N. SIDOTI 2020, «'Paratragic Burlesques' and Reperformances of Tragedies in the Fourth Century BCE », in A. FRIES; D. KANELAKIS (edd.), *Ancient Greek Comedy. Essays in Honour of Angus M. Bowie*, Berlin-Boston, pp. 267-285.
- A.H. SOMMERSTEIN 2003, *Shards from Kolonos*, Bari.
- A.H. SOMMERSTEIN 2006, «Rape and consent in Athenian tragedy», in D. CAIRNS; V. LIAPIS (edd.), *Dionysalexandros. Essays on Aeschylus and his fellow tragedians in honour of Alexander F. Garvie*, Swansea, pp. 233-251.
- C. SORCE 2016-2017, *Sull'ultimo Sofocle: la Tyro (A e B) e la Niobe*, Dissertazione dottorale, Napoli.
- T.C.W. STINTON 1975, «*Hamartia* in Aristotle and Greek tragedy», *CQ* 25, pp. 221-254.
- D.F. SUTTON 1984, *The Lost Sophocles*, Lanham.

- O. TAPLIN 1977, *The Stagecraft of Aeschylus: the Dramatic Use of Entrances and Exits in Greek Tragedy*, Oxford.
- O. TAPLIN 1978, *Greek Tragedy in Action*, Berkeley-Los Angeles.
- O. TAPLIN 1986, «Fifth Century Tragedy and Comedy: A *Synkrisis*», *JHS* 106, pp. 163-174.
- O. TAPLIN 1993, *Comic Angels and Other Approaches to Greek Drama through Vase-Paintings*, Oxford.
- O. TAPLIN 1997, «The Pictorial Record», in P.E. EASTERLING (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Tragedy*, Cambridge, pp. 69-90.
- O. TAPLIN 2007, *Pots & Plays. Interactions between Tragedy and Greek Vase-Painting of the Fourth Century B.C.*, Los Angeles.
- M. TELÒ 2002, «Per una grammatica dei gesti nella tragedia greca (I): cadere a terra, alzarsi; coprirsi, scoprirsi il volto», *MD* 48, pp. 9-75.
- L. TODISCO 2003, *La ceramica figurata a soggetto tragico in Magna Grecia e in Sicilia*, Roma.
- I. TORRANCE 2013, *Metapoetry in Euripides*, Oxford.
- R. TOSI 1993, «La tradizione paremiografica tra Oriente e Occidente», *Rivista di Bizantinistica* 3, pp. 393-399.
- A.D. TRENDALL; T.B.L. WEBSTER 1971, *Illustrations of Greek Drama*, London.
- H. VAN LOOY; K. DEMOEN 1986, «Le temple en l'honneur de la reine Apollonis à Cyzique et l'enigme des *stylopinakia*», *EA* 8, pp. 133-144.
- M. VEGETTI 1989, *L'etica degli antichi*, Roma-Bari.
- S. VENTURELLI 2020, *Platone, Ippia Minore*, Baden-Baden.
- J.P. VERNANT 1976, «Abbozzi della volontà nella tragedia greca», in J.P. VERNANT; P. VIDAL-NAQUET (edd.), *Mito e tragedia nella Grecia antica*, Torino, pp. 29-63.
- H. VINJE 2021, «The Beauty of Failure: *Hamartia* in Aristotle's *Poetics*», *CQ* 71.2, pp. 582-600.
- P.A. WATSON 1995, *Ancient stepmothers: myth, misogyny and reality*, Leiden.
- T.B.L. WEBSTER 1962, *Monuments Illustrating Tragedy and Satyr Play*, London.
- T.B.L. WEBSTER 1969<sup>2</sup> [1936], *An introduction to Sophocles*, London.
- F.G. WELCKER 1839, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, Bonn.
- R.P. WINNINGTON-INGRAM 1980, *Sophocles: An Interpretation*, Cambridge.
- C.H. WITHMAN 1951, *A Study of Heroic Humanism*, Cambridge.
- C. WITT 2004, «Tragic Error and Agent Responsibility», *Philosophic Exchange* 35, pp. 69-86.
- M. WRIGHT 2019, *The Lost Plays of Greek Tragedy: Aeschylus, Sophocles and Euripides*, London-New York.